

ELZEVIRO

NEL VAGONE LETTORI DELLA CHERCHI

ROBERTO CARNERO

Sono ormai svariati anni che si sente lamentare, da più parti e a più riprese, la crisi della critica letteraria, soprattutto di quella militante, che si esercita su quotidiani e settimanali. I supplementi culturali aumentano di numero e di foliazione, ma poi, a leggere gli articoli che ospitano, ci si accorge che sempre meno si tratta di vere recensioni librarie, bensì, molto più spesso, di pezzi che prendono a pretesto l'uscita di un volume per parlare, più che dell'opera in sé, di un determinato argomento che ad essa si collega. I premi letterari, a loro volta, tendono a imporre certi libri piuttosto che altri sulla base di logiche di appartenenza o, come si dice, "di scuderia", più che «per virtù di argomentazione», come ha denunciato qualche settimana fa, sul "Mattino" di Napoli, Silvio Perrella all'indomani dell'assegnazione del premio Strega, evidenziando l'assenza di «spirito critico» nel dibattito letterario dell'Italia di oggi.

Perrella ha ragione: i lettori, per orientarsi nel mare magnum di quanto viene pubblicato e per non rischiare di scegliere che cosa leggere magari soltanto in ragione della fascetta del premio di turno apposta sulle copie di un certo libro, avrebbero davvero bisogno di qualcuno che esercitasse il proprio spirito critico esprimendo giudizi argomentati. Questo dovrebbe essere il compito precipuo dei critici militanti. I quali invece sovente sembrano rivolgersi più che altro ai loro colleghi e ai pochi addetti ai lavori del mondo editoriale, accademico e culturale. Il più ampio pubblico dei lettori e di quelle che un tempo si chiamavano le "persone colte" – coloro, insomma, che potrebbero trarre profitto in termini di orientamento delle proprie scelte di lettura da recensioni ben fatte – viene invece trascurato e abbandonato a se stesso. Non sono problemi nuovi, se già negli anni Ottanta se ne occupava una giornalista culturale e critica letteraria di spicco quale è stata Grazia Cherchi. Nata nel 1937 e scoparsa nel 1995, è stata tra i fondatori dei "Quaderni piacentini" e ha poi lavorato per diverse testate (tra cui "Linus", "Panorama", "Il Secolo XIX", "il manifesto", "l'Unità"). In un volume da poco uscito presso **minimum fax**, *Scopartimento per lettori e taciturni* (a cura di Roberto Rossi, pagine 352,

euro 15,00) a vent'anni dalla prima edizione Feltrinelli, in cui sono stati raccolti, come recita il sottotitolo, suoi "articoli, ritratti, interviste". Molto interessante, in relazione alle tematiche sopra accennate, è la sezione intitolata "Critici e lettori". Vi si parla dei difetti di certa critica: ad esempio il «servilismo» (nei confronti, ovviamente, di coloro dai quali si attendono vantaggi o favori: dagli autori agli editori, dai colleghi ai direttori, fino ai loro amici) e la «pigrizia» (quando il recensore parla di un libro utilizzando le stesse parole del risvolto di copertina, al massimo cambiando qualche parola qua e là). Così Grazia Cherchi scriveva nel 1987: «La recensione come servizio per il lettore, in cui si prende in esame un libro informando, come si diceva una volta, sulla trama e fornendo insieme un giudizio [...] è quasi del tutto scomparsa [...]». Mancando questa, il libro resta un oggetto misterioso, misterioso il motivo per cui se ne consiglia la lettura e più misterioso di tutti l'acquirente che si lascerebbe influenzare dall'oscurità, dalla pubblicità firmata, dal parlar d'altro». In trent'anni le cose non sono affatto cambiate. In un'altra sezione del volume, contenente alcune interviste, un altro grande critico militante, Geno Pampaloni (1918-2001), sollecitato nel 1989 dalla Cherchi, denunciava nelle recensioni di allora «la prevalenza dell'informazione sul giudizio di valore». E spiegava: «Se in una settimana escono tre libri sono tre notizie in più e non, come una volta, tre occasioni di riflessione». Non si tratta tanto di ergersi a lodatori del tempo passato, quanto piuttosto di compiere un piccolo esame di coscienza di tipo deontologico. Il sistema culturale e letterario ne avrebbe solo da guadagnarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

